

Casini: nei servizi pubblici una riforma dimezzata

La riforma dei servizi pubblici varata dal Governo dimostra che il problema non era l'Udc. È una riforma pessima e raffazzonata: dietro l'anti-globalismo confuso operano le pressioni della Lega.

Intervento ▶ pagina 4



INTERVENTO

Sui servizi locali una riforma a metà: la Lega l'ha svuotata

di **Pier Ferdinando Casini***

In campagna elettorale, il presidente Berlusconi ha più volte sostenuto che l'Udc ha frenato, in più di un'occasione, l'azione di Governo nel corso della legislatura 2001-2006. La riforma dei servizi pubblici locali era l'esempio più ricorrente che veniva portato in proposito. La riforma dei servizi pubblici locali varata dal Governo, attualmente all'esame del Parlamento, dimostra, oltre ogni ragionevole dubbio, che il problema non era certo l'Udc e che ben diverse erano le resistenze pronte a sbarrare la strada alla modernizzazione del settore! Non serve essere cultori della materia per valutare il testo approvato dalla maggioranza per quello che effettivamente è: una delle riforme peggiori nella sostanza e più raffazzonate nella forma che si potessero anche solo concepire. Rifondazione comunista non fa più parte del Governo. Nondimeno, per quanto riguarda i servizi pubblici locali, le prospettive della liberalizzazione sembrano addirittura peggiorate. Come giudicare la scelta di chi, a parole, predica di mercato regolato, di riduzione della sfera pubblica, di tutela degli utenti, di efficacia, efficienza ed economicità nella gestione dei servizi, ma poi, nei fatti, riproduce atteggiamenti tipici della si-

nistra radicale ed antagonista, senza neanche averne la censurabile motivazione ideologica? Come giudicare altrimenti la scelta di preservare ad ogni costo la gestione pubblica dei servizi, senza apportarvi i correttivi necessari per liberare energie economiche ed imprenditoriali e garantire servizi migliori a prezzi più bassi? La verità è che, mai come in questo caso, si ha conferma del fatto che, dietro il confuso anti-globalismo mercatista che viene agitato, operano in realtà le pressioni della Lega nord - ovvero, l'asse portante del governo - che intendono mantenere sotto un rigido controllo politico la gestione dei servizi pubblici locali.

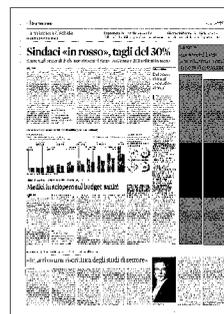
I profili di criticità del testo approvato in commissione Bilancio sono tali e tanti che si potrebbero passare ore intere ad elencarli uno per uno: la tecnica normativa improvvisata; la mancata previsione di forme di integrazione con la disciplina settoriale (ovvero quella realmente rilevante: trasporti, acqua, rifiuti, gas, energia, etc.) e di una cornice giuridica il più possibile unitaria; la dubbia legittimità del rinvio a successive norme regolamentari per la definizione di diversi aspetti fondamentali della materia (il divieto di azione extra-territoriale, la disciplina delle incompatibilità, la tutela degli utenti, il regime transitorio e via dicendo). Per dare la misura del-

la debacle prodotta nella prospettiva della liberalizzazione dei servizi pubblici locali dal testo approvato in commissione alla Camera, è sufficiente, tuttavia, soffermarsi sul più macroscopico, in cui è evidente l'impronta lasciata dalla Lega sulla proposta di maggioranza.

Per tagliare il nodo gordiano dei regimi monopolistici nella gestione dei servizi pubblici locali, occorrerebbe, da un lato, fissare il principio per il quale l'affidamento del servizio deve avvenire, in via ordinaria, tramite gara pubblica, dall'altro, incentivare gli enti locali ad uscire dal mercato dei servizi pubblici, superando così il palese conflitto d'interessi tra regolatore ed erogatore che caratterizza molte delle gestioni in essere. Ebbene, tutto ciò viene affrontato con consapevole superficialità e con una notevole dose di malcelata furbizia. In astratto, infatti, si prevede che l'unica modalità ordinaria per l'affidamento del servizio debba essere la gara pubblica. In concreto, però, si consentono deroghe al regime ordinario, permettendo agli enti locali di affidare il servizio sia a società in house che a società miste all'uopo costituite, senza - al contempo - fissare limiti stringenti diretti a circoscrivere l'intervento pubblico nell'intero settore. L'unico obbligo previsto per l'ente locale è quello di dare pubblicità alla scelta, motivandola in base ad una analisi

di mercato; poi dovrà trasmettere il tutto all'Autorità garante della concorrenza e del mercato (o alle eventuali autorità di settore), per - testualmente - l'espressione di un parere motivato successivo alla scelta.

Ogni ulteriore commento diventa così superfluo: nei servizi pubblici locali, il Governo e la maggioranza hanno scelto la strada della difesa dell'esistente e dei monopoli pubblici. "Concorrenza", "mercato", "servizi migliori a prezzi più bassi per gli utenti" divengono nient'altro che espressioni vuote, scomparse dall'agenda della coalizione al Governo. Tutto il contrario, insomma, di quello di cui avrebbe bisogno il paese in un momento di grave crisi economica e sociale e, cioè, di



riforme strutturali come quella che **l'Udc** propone da tempo proprio in materia di servizi pubblici locali. Riforme che, però, al di là dei consueti e sempre più vacui spots pubblicitari, l'attuale maggioranza parlamentare non sembra per ora avere né la forza, né la volontà di realizzare: in conclusione speriamo, per essere ottimisti, che si tratti solo di una distrazione estiva e che si possa ricominciare da capo, concordemente, un lavoro più serio nell'interesse del cittadino-utente.

** Presidente del gruppo **dell'Udc**
alla Camera dei Deputati*